

ATENEI IN RIVOLTA

Dal 5 al 9 sono previste raffiche di assemblee e presidi nei rettorati

Esami bloccati e occupazioni, il luglio caldo delle università

Protesta di prof e ricercatori contro i tagli: corsi a rischio

di ILARIA RICCI

ROMA - Esami e lezioni a rischio, assemblee e occupazioni simboliche. Si prepara un luglio movimentato per l'università italiana affossata dai tagli, messa in difficoltà dal no alla didattica dei ricercatori che protestano contro la riforma Gelmini e dalla manovra economica che sta provocando la fuga dei docenti più anziani. I rettori parlano di situazione «difficile». I ricercatori preferiscono passare ai fatti e insieme ai docenti hanno messo in calendario, per la settimana che va dal 5 al 9 luglio, una cinque giorni di proteste e assemblee. Mentre giovedì 1 ci sarà l'occupazione simbolica dei rettorati. Al contempo alcuni professori, come quelli della facoltà di Lettere della Sapienza di Roma e quelli della facoltà di Ingegneria dell'Università del Sannio, hanno deciso di bloccare gli esami almeno per un po'. Mentre ci sono atenei come Pavia che hanno sospeso l'offerta formativa per il prossimo anno, visto che i ricercatori hanno annunciato che se la riforma passa così com'è da settembre non insegneranno più e sono loro a tenere molti corsi.

Altre università come la Sapienza o Roma Tre hanno presentato l'offerta, ma con il punto interrogativo: se i ricercatori non ci ripenseranno diversi insegnamenti salteranno. La Rete 29 aprile, uno dei coordinamenti nazionali del personale della ricerca, sta tenendo il conto delle possibili defezioni. Solo a Tor Vergata il 90,57% dei ricercatori avrebbe intenzione di non insegnare da settembre, alla Tuscia siamo al 90%, così

alla Bicocca di Milano. «Se l'astensione sarà confermata molti corsi a settembre salteranno - spiega Bartolomeo Az-zaro, prorettore con delega alla Ricerca della Sapienza-. Per esempio ambedue le facoltà di Architettura saranno messe in ginocchio, molti insegnamenti non potranno partire». I ricercatori a tempo indeterminato protestano perché preoccupati per il loro futuro: «La riforma Gelmini toglie ogni speranza di carriera». Quando il ddl diventerà legge i ricercatori diventeranno figure a termine: potranno avere solo contratti a tempo per un massimo di sei anni. Poi potranno concorrere per una cattedra da associato. Nel giro di qualche anno vecchie e nuove leve si scanneranno per i posti da professore banditi con il contagocce. In Senato qualche miglioramento al testo iniziale è stato apportato. Ma per i ricercatori non è abbastanza. Poi c'è la manovra che blocca gli stipendi dei professori e i contratti. Mentre i rettori fanno i conti con i tagli e con i soldi del 2010 che ancora non sono arrivati. Vincenzo Milanese, coordinatore dei rettori delle università virtuose riunite nell'Aquis, conferma la «difficoltà degli atenei a coprire l'offerta formativa.

A Padova stiamo cercando di trovare accordi con i ricercatori offrendo loro un programma di assunzioni per i prossimi anni. Ma intanto non stanno arrivando i fondi di finanziamento ordinario e siamo già a luglio». Il rettore di Roma Tre, Guido Fabiani, è «scontentato». La situazione finanziaria è disastrosa. Non possiamo

fare assunzioni e intanto gli ordinari stanno andando in pensione. C'è un depauperamento generale del sistema. E giustamente i ricercatori protestano perché i tempi di attesa per le progressioni di carriera ormai sono lunghissimi. Una situazione così drammatica non si era mai vista. Abbiamo anche docenti in fuga per colpa della manovra che taglia le anzianità. Quest'anno siamo riusciti a fare i bilanci, nel 2011 sarà difficile. Mi domando come si potrà applicare la riforma in un tale dissesto».

Già, la riforma. Che fine ha fatto? Per ora giace al Senato, messa da parte per le intercettazioni e il decreto sugli enti lirici. Il ministro ha assicurato che entro metà luglio dovrebbe essere approvata a Palazzo Madama. Prima di settembre non arriverà alla Camera. Nel 2011, dice il rettore, Gabriele Volpe, «se restano i tagli sarà impossibile andare avanti».

**RICERCATORI
90%**

In molti atenei il 90 per cento dei ricercatori ha intenzione di astenersi dalle lezioni dal prossimo settembre



LA PROTESTA IN CATTEDRA

Nel tondo, il ministro Mariastella Gelmini: i tagli ai bilanci degli atenei e la riforma stanno scatenando la rivolta dei docenti e dei ricercatori universitari



**«DA SETTEMBRE
NIENTE LEZIONI»**

*Se passa la riforma,
quasi tutti i ricercatori
vogliono rinunciare
all'insegnamento*

**DOCENTI ANZIANI
IN FUGA**

*Fabiani, rettore
di Roma Tre:
situazione finanziaria
disastrosa*